

“Mi domandi chi sono? Un prete. Vuoi sapere il mio nome? Prete. Vuoi sapere che faccio? Il prete. Il resto, tutto il resto, non conta”: sono i primi versi della poesia che fa da prologo al primo libro autobiografico scritto da don Antonio Santantoni, nato a Marsciano nel 1939, presbitero della diocesi di Perugia-Città della Pieve e parroco di Casalina di Deruta per 38 anni, fino al 13 marzo 2017, giorno della sua morte.

Quel giorno, il sito della diocesi che ne annunciava la scomparsa lo definiva “tra i sacerdoti più dotti” del clero diocesano, facendo riferimento al fatto che don Antonio, tra le sue molteplici attività, aveva anche insegnato Teologia liturgica ad Assisi e in diverse Università e facoltà teologiche romane. Le sue opere sono conosciute a livello internazionale, essendo state tradotte in diverse lingue. Tra i maestri di Santantoni, il filosofo Jean Guitton (di cui era diventato amico personale) e il liturgista Aimè-George Martimort.

Don Antonio, che è stato anche giornalista, collaborando con agenzie e quotidiani locali e nazionali, ha scritto diverse opere letterarie (*Sui sentieri della speranza, Si-*

Don Antonio, teologo, giornalista, scrittore, ma soprattutto prete

Scompariva un anno fa don Antonio Santantoni, parroco di Casalina per quasi quattro decenni. Il ricordo che di lui resta nel cuore dei casalinesi



gnore, io mi sento straniero, Le Madonne che vide il Perugino, Passio, Ricomincio da 65). È infine autore di atti unici per il teatro sul tema della passione di Cristo.

Casalina, la ‘sua’ Casalina per quasi 40 anni, lo ricorderà per tutto questo - con una messa, nel pomeriggio del 13 marzo, e con un dibattito, nel pomeriggio del 17 marzo, al quale interverranno, tra gli altri, don Giuseppe Piccioni, la teologa Lilia Sebastiani, il prof. Gianfranco Maddoli, Patrizia

Milito, Valerio Apice, Claudio Sampaolo e Luca Nulli.

Ma la gente che lo ha seguito per decenni, testimone attiva e partecipe, per la gran parte, della sua azione pastorale - con innovazioni che hanno anticipato svolte importanti nella Chiesa tutta - e dei suoi passaggi esistenziali (a partire dall’esperienza del trapianto di fegato) avrà soprattutto nella mente e nel cuore il prete, il punto di riferimento e dicrescita umana e sociale del paese, l’amico, il confidente e il consigliere che diceva sempre, a qualunque costo, quello che aveva nel cuore e nella mente.

“A salvarmi dallo sconforto - ha scritto don Antonio in un suo libro - fu l’amore e la pazienza dei miei parrocchiani migliori e la risposta di tanta gente che accettò di farsi carico delle mie difficoltà”. Un rapporto profondo, totalizzante, quello del ‘prete’ don Antonio con la sua parrocchia, da lui stesso ribadito più volte, anche nei suoi aspetti ‘penalizzanti’ per lo sviluppo e la realizzazione della sua esistenza di sacerdote e di uomo che, per le sue prese di posizione, si era in alcune occasioni trovato

in contrasto con le gerarchie ecclesiastiche, assumendone con sofferenza conseguenze umane e pastorali.

Don Antonio, che colse in tutta la sua pienezza la forza dirompente del messaggio di don Lorenzo Milani, in una delle sue ‘Buonenotti’ ai parrocchiani su Facebook, scritte fino a due mesi prima della morte, non si esime dal paragone tra Barbiana, “esilio” in vita del prete fiorentino, e la sua Casalina. Un “paragone del tutto fuori luogo”, secondo lo stesso don Antonio, perché “Barbiana doveva essere una condanna all’inedia e fu vocazione all’eroismo. Casalina invece voleva essere tutt’al più un’ammonizione, forse una ripicca, nel caso migliore solo un po’ di gavetta: io ne ho saputo fare una condanna alla mediocrità”.

Don Milani scrisse nel suo testamento spirituale: “Ho voluto più bene ai parrocchiani che a Dio, ma ho speranza che Lui non stia attento a queste sottigliezze e abbia scritto tutto nel suo conto”. Non molto diversamente si è espresso don Antonio su Facebook: “Voi parrocchiani mi siete assai più necessari di quanto io sia utile a voi”. A conferma di quanto, fino all’ultimo giorno, il teologo, giornalista, poeta e drammaturgo, più di tutto, voleva e sapeva essere soltanto quello che da sempre aveva voluto essere. Un prete.

Daris Giancarlini